

Quando l'uomo imparò a raccontare …

dalla mimica dei cacciatori raccoglitori alla parola scritta, la straordinaria avventura della comunicazione umana

Di Paolo Maria Vissani - giugno 2026

La storia dell'umanità può essere letta attraverso molte prospettive come l'evoluzione biologica, le innovazioni tecnologiche, le migrazioni, le guerre, le religioni, ma esiste un filo rosso che attraversa tutte queste vicende e che più di ogni altro distingue la nostra specie, la capacità di comunicare.
La comunicazione non è soltanto uno strumento per trasmettere informazioni, è il fondamento stesso della vita sociale, della cultura e della conoscenza. Senza di essa non sarebbero esistiti né il linguaggio, né la scrittura, né la letteratura, né il teatro.
Comprendere la storia della comunicazione significa quindi comprendere la storia dell'Homo sapiens.
Nella notte dei tempi l'essere umano comunicava senza parole. La storia della comunicazione umana inizia con il corpo.
Prima delle parole vi furono gli sguardi, le espressioni del volto, la mimica e i gesti, una grammatica silenziosa che ancora oggi accompagna ogni nostra conversazione.
L'essere umano è l'unica specie capace di costruire sistemi simbolici estremamente complessi, e questa capacità affonda le sue radici in forme comunicative molto antiche.
Alla domanda perché il linguaggio si sia evoluto, la risposta più convincente non riguarda esclusivamente l'ingegno individuale, ma è legata alla necessità di vivere insieme.
I nostri antenati sopravvivevano grazie alla cooperazione tra i componenti del clan familiare. Collaborare era indispensabile per cacciare, per difendersi, per allevare i figli, condividere il cibo e queste attività richiedevano forme di coordinamento e di comunicazione efficaci.
Una teoria antropologica affascinante propone che il linguaggio avrebbe a poco a poco sostituito il "grooming", cioè la pulizia reciproca del corpo che nei primati, sappiamo, rafforza i legami sociali. Imparare a comunicare attraverso la modulazione di suoni sarebbe diventato col tempo il modo più pratico ed efficiente per mantenere coesa la comunità.
In altre parole l'uomo avrebbe imparato a parlare perché aveva bisogno di stare insieme.
La parola nasce dunque soprattutto come strumento sociale prima ancora che intellettuale.
Intorno a 100.000 anni fa, con l'affermazione dell'Homo sapiens, si verificò una trasformazione che molti studiosi definiscono "rivoluzione cognitiva".
Il cervello umano raggiunse una straordinaria capacità di elaborare simboli e concetti astratti. Le aree cerebrali coinvolte nella produzione e nella comprensione del linguaggio si svilupparono ulteriormente, mentre l'apparato fonatorio, cioè l'insieme delle strutture anatomiche che l'essere umano utilizza per parlare, divenne sempre più capace di produrre e modulare varietà diverse di suoni.
Ma il vero salto evolutivo non fu anatomico, fu mentale.
Per la prima volta un suono poteva rappresentare qualcosa che non era presente.

Una parola poteva evocare un animale lontano, una persona assente, un evento passato o una situazione immaginaria.
Nacque così il pensiero simbolico.
Il linguista Ferdinand de Saussure ci avrebbe spiegato, millenni dopo, che il linguaggio si fonda sul rapporto tra "significante", ossia il suono della parola, e "significato", ovvero il concetto mentale che si vuole esprimere.
Quando gli esseri umani impararono a collegare stabilmente questi due elementi, il mondo cessò di essere soltanto percepito e iniziò a essere raccontato, rappresentato.
Con la parola nacque qualcosa di completamente nuovo, nacque la cultura.
Le informazioni non dipendevano più soltanto dall'esperienza individuale, potevano essere trasmesse da persona a persona e addirittura da una generazione all'altra.
Tecniche di caccia, conoscenze delle piante, regole sociali, credenze religiose e racconti collettivi iniziarono a circolare all'interno dei gruppi.
L'antropologia contemporanea considera proprio questa capacità di trasmissione culturale uno dei principali vantaggi evolutivi dell'Homo sapiens.
La nostra specie non si limitava ad adattarsi all'ambiente, imparava, ricordava e insegnava.
La cultura divenne una forma di eredità e di trasmissione parallela a quella biologica.
Per decine di migliaia di anni gli esseri umani Sapiens migrarono dall'Africa verso l'Europa, l'Asia, l'Oceania e le Americhe. Ogni migrazione produsse nuove differenze linguistiche.
Gruppi separati da montagne, deserti o mari iniziarono a sviluppare parole diverse, pronunce differenti e strutture grammaticali autonome. Lentamente nacquero nuove varietà di lingue.
Le lingue non sono realtà immutabili, si trasformano continuamente. Alcune scompaiono, altre si evolvono e si dividono in nuove varietà. È ciò che, ad esempio, accadde al latino, dal quale derivarono l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese e il romeno.
Dietro ogni varietà linguistica si nasconde una straordinaria capacità umana, la capacità di creare sistemi simbolici condivisi per interpretare il mondo.
Molto prima di scrivere, gli esseri umani iniziarono a disegnare.
Le pitture di numerosi siti preistorici testimoniano una straordinaria capacità simbolica.
Bisonti, cavalli, cervi e figure umane compaiono sulle pareti rocciose.
Gli archeologi discutono ancora oggi sul loro significato preciso. Qualunque fosse la loro funzione, una cosa appare evidente, l'uomo stava imparando a conservare informazioni al di fuori della propria mente. Per la prima volta l'informazione poteva sopravvivere al suo autore. Questa capacità di rappresentare il mondo attraverso immagini anticipa il successivo sviluppo della scrittura.
Circa cinquemila anni fa le prime grandi civiltà agricole affrontarono un problema nuovo.
Le città crescevano e i commerci aumentavano ed era necessario tenere a memoria le tipologie degli scambi e le quantità scambiate. La memoria umana non bastava più.
Nella Mesopotamia nacquero così i primi sistemi di scrittura e quasi contemporaneamente gli Egizi svilupparono i geroglifici.
Per la prima volta la parola poteva sopravvivere a colui che la pronunciava.
Quella che per millenni era stata una voce divenne un segno inciso sull'argilla, scolpito nella pietra o tracciato sul papiro.
La scrittura modificò profondamente il rapporto dell'uomo con il tempo. Le conoscenze non erano più destinate a scomparire con chi le possedeva, potevano accumularsi, essere corrette, ampliate e trasmesse ai posteri. Nasceva la memoria *storica*.
Potrebbe sembrare paradossale, ma dopo l'invenzione della scrittura una delle più grandi conquiste della comunicazione umana riportò al centro proprio il corpo: nella Grecia del V secolo a.C. nacque il teatro.
Questa nuova forma espressiva rappresentò una straordinaria sintesi di tutte le modalità comunicative sviluppate dall'umanità nel corso della sua storia.

Sul palcoscenico convergevano il gesto e la mimica, il racconto mitico tramandato oralmente, il canto, la musica, la danza, la rappresentazione simbolica e la parola, sia pronunciata sia scritta.
Il teatro divenne ben presto uno degli spazi più importanti della vita collettiva. Non era soltanto un luogo di intrattenimento, ma un'occasione di riflessione pubblica, in cui la comunità poteva interrogarsi sui grandi temi dell'esistenza umana.
Attraverso le tragedie e le commedie, gli uomini e le donne mettevano in scena le proprie paure, i conflitti morali e politici, le passioni, le speranze e le contraddizioni della società.
Le opere teatrali, utilizzando linguaggi comprensibili e coinvolgenti, permettevano agli spettatori di riconoscersi nei personaggi e nelle vicende rappresentate, favorendo una profonda partecipazione emotiva ed intellettuale.

L'intera storia del linguaggio può essere riassunta come una progressiva espansione delle capacità comunicative potenzialmente già presenti, in forma embrionale e fin dalle origini, nel nostro patrimonio biologico. Ogni tappa ha ampliato i confini di ciò che poteva essere condiviso ed espresso. Dalla comunicazione immediata attraverso il gesto e la mimica si passò all'espressione di emozioni e bisogni mediante vocalizzazioni, fino al linguaggio articolato con la nascita della parola e del pensiero simbolico. Da qui derivarono lingue differenti, sviluppo culturale, tradizione orale e la conservazione della memoria collettiva.
Con la scrittura si realizza una delle più grandi conquiste culturali dell'umanità, la parola viene fissata in modo permanente, sembra il concretizzarsi della conquista dell'agognata e sognata aspirazione all'eternità. Arrivano i libri e la stampa, la conoscenza circola rapidamente e raggiunge un numero sempre maggiore di luoghi e di persone.
L'Homo sapiens è diventato la specie dominante non perché fosse il più forte o il più veloce, non lo è mai stato, ma perché ha imparato a trasformare l'esperienza in racconto e il racconto in conoscenza ed ha saputo confezionarla per farla diventare *storia*.
La nostra civiltà è nata nel momento in cui qualcuno, migliaia di generazioni fa, non si limitò più a vedere il mondo, ma trovò il modo di raccontarlo, rappresentarlo agli altri.
Ogni nuova forma comunicativa non ha cancellato le precedenti, ma si è aggiunta ad esse.
In fondo, la storia della comunicazione coincide con la storia stessa dell'umanità, il lungo percorso attraverso il quale una specie biologica è diventata una specie culturale.
L'augurio e che la cultura non ci faccia implodere nell'arrogante e ottusa convinzione di essere diversi dalla *natura* da cui veniamo, di cui siamo espressione, e nella presunzione di non appartenere totalmente al progetto biologico da cui l'evento vita, in qualsiasi espressione si manifesti, prende energia, forma e sostanza.